

ORIZZONTI

Rivista quadrimestrale di cultura e informazione a cura dell'Unione Italiana Ciechi - Sezione di Pescara
Anno 4° - N° 2 - 31 Luglio 1999 - Spedizione in abbonamento postale 40% - Pescara U.I.C. Via Palermo 8

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PESCARA CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che s'impegna a pagare la relativa tariffa.

**UNIONE
ITALIANA
DEI CIECHI**





Sommario

• **L'Editoriale**

Un quadriennio di ombre e luci pag. 3

• **Cultura e Comunicazione dell'Handicap**

La dimensione del contesto nell'educazione
dei soggetti disabili visivi con minorazioni aggiuntive » 4

L'integrazione scolastica dei disabili in Abruzzo
dal 1991 ad oggi. Uno studio psicosociologico » 7

Il Vate e la Serbia » 10

Eliminazione delle barriere architettoniche » 11

Manualità terapeutica » 12

Giunta Comunale Montesilvano » 13

Giunta Amministrazione Prov.le di Pescara » 13

I minorati della vista e il lavoro
una prospettiva mondiale » 14

• **Attività associative**

Soggiorno vacanza estivo in programma
a Tagliacozzo dal ,4 all'11-09-1999 » 14

Gita Sociale ad Ischia » 14

Notizie in breve » 15

Reg. del Tribunale di Pescara N° 13 del 1996

La Rivista è gratuita

Eventuali contributi vanno versati sul:

C/C Postale N° 11760659 intestato a:

"UNIONE ITALIANA DEI CIECHI" - Via Palermo, 8 - PESCARA

Tel. e Fax 085-4212215

Direttore Responsabile: ODDONE FAUSTO CELESTINI

Direttore Editoriale: DOMENICO BUCCIONE

Comitato di Redazione: MARIO MAZZEO - GIORGIO ALESSANDRO MAZZILLI

MARIO NARDICCHIA - ALFONSO NORI - ORIANO NOTARANDREA - NICOLETTA VERÌ - ANTONINO ZANGHÌ

Stampa: Garibaldi - Pescara



L'Editoriale



UN QUADRIENNIO DI OMBRE E LUCI



Arch. Pino De Dominicis - Presidente Amministrazione Prov.le

A nome mio personale e dei dirigenti dell'Unione Italiana dei Ciechi di Pescara esprimo vive felicitazioni all'arch. Pino De Dominicis, neo Presidente dell'Amministrazione Provinciale. A tutti i Consiglieri, nuovi eletti o riconfermati, va l'augurio che possano, nell'esercizio delle loro funzioni, operare nell'interesse di tutta la collettività ed in particolare di quella fascia di cittadini più deboli.

Quello trascorso è stato un quadriennio di attese e di speranze, purtroppo, deluse da un alternarsi di ben tre assessori alle Politiche Sociali che avrebbero dovuto affrontare importanti compiti in materia di interventi assistenziali e scolastici per i minorati della vista restituiti all'Amministrazione Provinciale con Legge Regionale 9 aprile 1997 N° 32 attuativa dall'art. 5 della Legge 18/3/1993, N° 67. Infatti, solo in quest'ultimo semestre è stato possibile instaurare una proficua collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali e giungere alla predisposizione di un programma operativo che prevede, tra l'altro: la fornitura di testi scolastici trascritti in braille, o ingranditi, o registrati su cassetta, o memorizzati su supporto magnetico; la fornitura di materiale didattico a rilievo e del materiale tecnico speciale; la consulenza del tiflogogo; l'organizzazione di un Corso di Formazione e Aggiornamento per il personale addetto all'assistenza educativa domiciliare; l'assistenza educativa didattica a domicilio.

Ritengo che è giunto, ormai, il tempo di passare dalla programmazione all'attuazione pratica degli interventi cercando di recuperare proficuamente per assicurare, ai ragazzi non vedenti della provincia il regolare avvio e svolgimento dell'anno scolastico 1999/2000 e agli adulti il recupero sociale, professionale e lavorativo. E' prossima l'attribuzione alle Amministrazioni Provinciali di nuovi compiti specifici, previsti dalla L. 284/ 97 in favore dei ciechi con pluriminorazioni aggiuntive*, e approvati con delibera N° 86 del 5/5/1999 dal Consiglio Regionale d'Abruzzo.

Esprimo l'auspicio che il neo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pescara, con la sua sensibilità, voglia considerare il Settore delle Politiche Sociali, per i disabili in particolare, una peculiare realtà da affrontare con strumenti idonei e personale qualificato.

DOMENICO BUCCIONE





Cultura e comunicazione dell'Handicap

LA DIMENSIONE DEL CONTESTO NELL'EDUCAZIONE DEI SOGGETTI DISABILI VISIVI CON MINORAZIONI AGGIUNTIVE

INTRODUZIONE

Un ambiente affettivo primario ci consente di apprendere le forme elementari della partecipazione e le principali condizioni del conoscere e dell'agire.

Attraverso le quotidiane esperienze della vita domestica, il bambino impara ad orientarsi nel contesto della sua famiglia, articolando le possibili dimensioni della sua presenza personale.

Abbiamo voluto configurare simili articolazioni, allo scopo di offrire un valido schema di riferimento che possa in qualche misura migliorare la comprensibilità del nostro ragionamento successivo.

- Schema degli apprendimenti radicali, generalmente offerti da un ambiente affettivo primario

a) Il bambino impara ad essere un "lui", mediante gli schemi sociali "noi ci occupiamo di lui", "io mi occupo di lui".

In questo modo il bambino apprende a funzionare come oggetto di attenzioni, di cure e di iniziative.

b) // bambino impara ad essere un "tu", mediante gli schemi sociali "noi ci rivolgiamo a te", "io mi rivolgo a te".

In questo modo il bambino apprende a funzionare come interlocutore; egli apprende l'esperienza della partecipazione, del conflitto, della separazione e della riconciliazione.

c) // bambino impara ad essere un "io", mediante gli schemi sociali "io mi rivolgo a te", "io mi rivolgo a voi".

In questo modo il bambino apprende l'esercizio della soggettività, divenendo gradualmente più convinto e più responsabile delle proprie esperienze interiori (desideri, paure, aspettative, esigenze, ecc.).

d) Il bambino impara ad essere parte di un "noi", mediante le esperienze e le decisioni condivise con il gruppo della famiglia o con parte di esso.

In questo modo il bambino apprende a contenere le possibilità e i limiti della propria soggettività. La dimensione del "noi" rappresenta, più di ogni altra, l'esperienza che rende possibile la coniugazione

del senso di sicurezza con il senso di libertà.

E il bambino impara ad essere parte di un "voi" mediante gli schemi sociali "io mi rivolgo a voi", "noi ci rivolgiamo a voi".

In questo modo il bambino apprende a vivere un'azione comune e a condividere il senso della responsabilità.

3 - Nuove funzioni per la scuola

Naturalmente non sempre la famiglia possiede in misura adeguata le articolazioni sociali e la struttura organizzativa per consentire e promuovere nel bambino simili apprendimenti radicali.

Le attuali condizioni dell'istituzione famiglia dimostrano più che altro una accentuazione delle esperienze frammentarie e caotiche, nelle quali le varie forme della presenza personale tendono ad intrecciarsi e a confondersi in un sorta di magma socioaffettivo, nel quale risulta molto difficile distinguere il chiedere dall'offrire, il giudicare dal conoscere, l'agire dal reagire, il pensare dal sentire.

In simili circostanze il bambino entra nella scuola senza possedere una sufficiente capacità di governare le forme elementari della propria presenza personale.

Questa incapacità rende pressoché impossibile al bambino di collocarsi nel gruppo scolastico mediante una posizione di apprendimento.

In altre parole il bambino non è in grado di assumere la funzione di alunno, di soggetto che apprende nel contesto di un gruppo sociale organizzato in tal senso.

Da parte sua, l'istituzione scolastica dovrà gradualmente prendere atto di questa condizione infantile, sempre più frequente, anche se con differenti misure di gravità.

A tale proposito l'istituzione scolastica ha bisogno di imparare a svolgere funzioni relativamente nuove, che per molti aspetti richiamano la funzione socio-riabilitativa.

In particolar modo "osservare con l'alunno le sue caratteristiche personali", riattivare la sua dispo-



sizione ad apprendere", "facilitare i suoi tentativi di apprendimento", dovranno divenire funzioni ordinarie dell'organizzazione scolastica, vale a dire funzioni che prescindono dalla segnalazione di specifici limiti funzionali.

Per adesso la scuola continua più che altro a immaginare alunni esemplari, sempre meno frequenti e sempre meno esistenti.

Peraltro, la scuola continua a meravigliarsi della gran parte di alunni che fanno ingresso nella scuola senza dimostrare una vera e propria disposizione ad apprendere.

Per lo più si tratta di bambini che apprendono esclusivamente nell'immediatezza delle situazioni sociali e che rifiutano sistematicamente di collocarsi in una situazione sociale più strutturata, dove l'io, il tu, il lui, il noi, il voi, il loro possano essere distinti e complementari secondo i criteri di un gruppo funzionale.

In queste distinzioni il bambino avverte confusamente il pericolo della solitudine e tende immediatamente a rifugiarsi in un mondo fantastico che in qualche modo lo riconduce nella sua abituale confusione di esperienze frammentarie.

Per aiutare un bambino che vive una simile condizione, è necessario rivisitare con metodo graduale e progressivo le forme elementari della sua vita sociale, aiutandolo a distinguerle e a conoscere i diversi vantaggi presenti in ciascuna di esse.

Si tratta pertanto di svolgere una difficile funzione di contenimento promozionale, mescolando sapientemente la vicinanza affettuosa con la richiesta di responsabilità e di impegno.

Per dirla con Enrico Pestalozzi, la scuola dovrà dimostrarsi capace di concretizzare il suo "amore pensoso", la sua funzione genitoriale pervasa di passione civile e di gusto per la libertà.

4 - Rinnovare le funzioni tradizionali della scuola

Occorre inoltre chiarire che la scuola non potrà limitarsi ad acquisire queste nuove funzioni di contenimento promozionale. Sarà infatti necessario rinnovare le due funzioni tradizionali della scuola, il "fare lezione" e "organizzare un corso di lezioni".

Per quanto riguarda il fare lezione, occorre soprattutto avvicinare i contenuti delle singole discipline all'esistenza degli alunni, affinché possano risultare maggiormente significativi.

In questo senso bisogna dire che le istituzioni scolastiche hanno cercato soprattutto di semplificare

i contenuti delle discipline, non considerando che la semplificazione conferisce al contenuto disciplinare una fisionomia ancora più logica e distante dall'esistenza dell'alunno.

Soprattutto i bambini hanno bisogno di presentazioni complesse e vive, capaci di introdurre nell'aula la flagranza percettiva del contenuto disciplinare, la sua presenza coinvolgente, capace di attivare il loro impegno mentale.

Fare lezione è una funzione magistrale che implica conoscenze, abilità e atteggiamenti. Apprendere questa funzione richiede studio ma anche tirocinio, esperienze pratiche e collaborazione tra colleghi.

Per quanto concerne l'organizzazione di un corso di lezioni, sarà necessario individuare i contenuti essenziali di una disciplina, il loro obiettivo coefficiente di difficoltà e un adeguato ritmo di progressione.

Gli alunni hanno bisogno di essere chiamati ad apprendere con energia e con determinazione. D'altra parte essi hanno bisogno di ricevere gli strumenti adatti a consentire il loro percorso di apprendimento.

Logicamente la fornitura degli strumenti deve tener conto delle differenze individuali che distinguono i singoli alunni, allo scopo di offrire a ciascuno di essi l'opportunità di un successo scolastico.

Tutto questo configura la scuola come un'istituzione dotata di validi gruppi funzionali di lavoro. In questo senso l'identità dei singoli docenti dovrà essere concepita con maggiore duttilità e con maggiore flessibilità, utilizzando ciascun docente secondo criteri più rispondenti alle sue caratteristiche personali.

Una scuola così concepita sarà certamente più capace di accogliere e di riconoscere gli alunni nella loro identità personale, chiedendo a ciascuno il meglio di sé, lungo la prospettiva di un apprendimento più integrato e più significativo.

5 - Un contesto educativo di apprendimento per i soggetti disabili visivi con minorazioni aggiuntive

Spesso la nostra scuola trascura l'importanza del contesto e non svolge in misura sufficiente un esame critico circa gli effetti nocivi derivanti da carenze contestuali, che soprattutto in alcuni casi potrebbero essere colmate con relativa facilità.

Tali carenze riguardano prevalentemente le condizioni estetiche dell'istruzione scolastica, i presupposti organizzativi del fatto educativo, le circostanze



sociorelazionali della vita di classe e le articolazioni funzionali del gruppo dei docenti.

Naturalmente l'inclusione scolastica degli alunni disabili ha posto in evidenza simili carenze con tale drammaticità da suscitare ulteriori turbamenti che non hanno giovato alla comprensione del problema.

Il contesto della vita scolastica continua ad essere considerato dagli insegnanti un aspetto quasi trascurabile della situazione, mentre per gli alunni rappresenta il colore ed il senso delle loro esperienze nella scuola.

La cura degli ambienti, la mimica dei volti, i toni della voce, la gestualità dei corpi, il rapporto tra parole e comportamenti, il valore reale delle regole, il rispetto dei progetti concertati sono, ad esempio, alcuni aspetti che tra gli altri consentono a ciascun alunno una valutazione concreta della sua scuola e l'indicazione più efficace per orientarsi nel labirinto delle relazioni scolastiche.

Logicamente gli alunni disabili visivi con minorazioni aggiuntive possiedono minori strumenti simbolico-relazionali e quindi subiscono maggiormente le carenze del contesto scolastico.

Nel rapporto con simili alunni la scuola dimostra la sua effettiva adeguatezza nella misura con cui riesce ad offrire un contesto educativo di apprendimento nel quale risultano coniugati e ben articolati il contenimento delle emozioni, l'invito a conoscere, a capire e a riuscire, nonché una facilitazione dei processi di apprendimento.

In qualche modo le istituzioni scolastiche dispongono di queste tre funzioni ma generalmente le utilizzano ciascuna per volta, in contesti nettamente separati.

Viceversa nel caso di alunni così carenti dal pun-

to di vista funzionale, occorre concepire un contesto nel quale queste tre delicate funzioni vengano i comporsi secondo una metodologia capace di coniugarle, calibrando le dosi della composizione in rapporto alle esigenze di ciascuna singola situazione.

Infatti l'alunno disabile visivo e pluriminorato ha bisogno di sentirsi "oggetto di cure", "interlocutore di sollecitazioni", "protagonista da sostenere" e "soggetto partecipe di azioni collettive".

Occorre aggiungere che simili esigenze si presentano, nel corso della sua giornata scolastica, secondo misure molto variabili, a causa della sua labile struttura dell'io e della sua instabilità emozionale.

Tutto questo richiede una prolungata esperienza ed una competenza molto qualificata. Difficile pensare che simili doti possano diffondersi equamente sul territorio scolastico nazionale.

E' molto più realistico pensare a strutture scolastico-riabilitative nelle quali la dimensione clinico-pedagogica presenti una particolare consistenza nell'organizzazione del contesto educativo di apprendimento.

Naturalmente non immaginiamo istituzioni segreganti ma più semplicemente istituzioni scolastiche ordinarie, arricchite da funzioni educative speciali integrate, nei limiti del possibile, nel contesto complessivo della realtà scolastica.

Come sempre a questo punto ci sarà qualcuno che saprà evocare e agitare i fantasmi dell'esclusione e della separazione. Da parte nostra riteniamo soltanto che sia giunto il momento, forse anche tardivo, di offrire a simili alunni una risposta scolastica commisurata rigorosamente alle loro effettive difficoltà ed anche alle loro reali possibilità.

MARIO MAZZEO



L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEI DISABILI IN ABRUZZO DAL 1991 AD OGGI. UNO STUDIO PSICOSOCIOLOGICO

*Quinta parte**

PER IL RILEVAMENTO DI ALCUNE TENDENZE NELL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA
DEI DISABILI IN ABRUZZO

di Ezio SCIARRA **

E' stato anche esplorato il mix di maschi e femmine all'interno della classe. Quando c'è un certo equilibrio di tutti e due i generi, per l'handicappato non si modifica di molto l'integrazione socializzante nel gruppo, integrazione che in genere è bassa. E' ancora più bassa peraltro, almeno in via tendenziale, quando, sempre in una composizione equilibrata di alunni ed alunne nella classe, ci si riferisce non al primo quesito (cioè alle aspettative di aiuto e di prestazione riferite all'handicappato), ma alla relazione informale di gratificazione dei rapporti. Questo può essere spiegato dal fatto che, siccome c'è una distribuzione di ragazzi e ragazze, il riferimento di gratificazione, quale i normodotati possono darsi tra loro, è di gran lunga più ampio e quindi le preferenze nei riguardi delle relazioni di gratificazione verso l'handicappato possono essere più facilmente eluse perché distribuite nel gruppo. Tale elusione tuttavia si riduce quando il mix è prevalentemente maschile, mentre aumenta quando il mix è prevalentemente femminile. In metà dei casi delle superiori situate nei centri e nelle periferie urbane, indipendentemente dalla prevalenza femminile, invece, accade che i portatori di handicap hanno relazioni di gratificazione conviviale più elevate delle relazioni d'aiuto, registrando una tendenza inversa a quella delle scuole dell'obbligo di paese.

In riferimento ad altra variabile nella composizione della classe, vale a dire la numerosità degli alunni disabili, si rileva che il rapporto tra numero e intensità dello scambio sociale degli handicappati è inversamente proporzionale. Appare evidente che, quanto più sono numerosi gli handicappati nella classe, minori sono gli scambi integrativi; al contrario le relazioni di integrazione aumentano sensibilmente quanto meno numerosi sono i portatori di handicap rispetto ai normodotati della classe.

Prendendo in considerazione lo status socio-economico delle famiglie di provenienza degli studenti, emerge che, mentre per gli studenti con genitori di status economico più elevato l'accettazione è più del-

le famiglie, più scende l'accettazione sociale dell'handicappato, per cui c'è una proporzionalità dallo status superiore a quello medio e a quello inferiore. Segno che, non solo gli stili di vita più deprivati e con maggiore difficoltà, ma anche la limitata condizione culturale complessiva della famiglia, dispongono ad una minore accettazione della diversità. C'è tuttavia una piccola controtendenza quando si considera la situazione delle scuole medie, e ancor più delle superiori dei centri urbani, con studenti di status socio-economico più basso. In questo caso, mentre in relazione ai rapporti di prestazione con l'handicappato si verifica il più basso indice di preferenza sociale, in relazione ai rapporti conviviali, invece, si nota un sicuro recupero del grado di accettazione sociale del disabile. Ciò si può spiegare con il fatto che, provenendo da strati sociali dove la difficoltà di vita, e quindi il rapporto tra investimento, fatica e sforzo, è lungamente sostenuto negli anni, quando pervengono ad un istituto medio e poi superiore, questi studenti ricevono dal quadro familiare, limitato economicamente ed anche culturalmente, una sorta di sanità di fondo, non dipendente certamente dall'interiorizzazione di principi morali ma dalla interiorizzazione di una faticosa conquista della costruzione del sé. Perciò si sentono in maggior grado di essere potenzialmente, in una qualche maniera, più disponibili a recepire la condizione di sofferenza dell'handicappato, perché essi stessi hanno vissuto una situazione di difficoltà intrinseca del proprio progetto generale di vita. Questo potrebbe spiegare il perché scatti una qualche forma di empatia.

Analizzando le condizioni della scolarità media delle classi si vede che per circa la metà sono in pari e circa la metà in ritardo. In questo caso, vedendo quale correlazione sussista tra gli studenti che sono in pari e quelli in ritardo, si nota un grado molto significativo di accettazione sociale del portatore di handicap e della diversità, presso i compagni di classe che sono in ritardo. Evidentemente la loro empatia nei riguardi della diversità deriva dal sentirsi marginali essi stessi: il grande numero assorbe implicitamente l'handicap come



fosse una delle forme di marginalizzazione in cui essi stessi sono coinvolti.

Se poi analizziamo la composizione delle classi dal punto di vista dell'incidenza percentuale della quantità di normodotati e svantaggiati, si nota che, mentre per i normodotati il grado di accettazione dei compagni handicappati è sufficientemente significativo, presso gli svantaggiati si scende rapidamente a valori sensibilmente inferiori che dimezzano l'accettazione. L'interpretazione può essere data dal fatto che lo svantaggiato avverte una sorta di tallonamento alla sua condizione dalla presenza dell'handicappato, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di allievi svantaggiati di classi delle scuole superiori. E' come se gli svantaggiati, avendo già difficoltà ad affrontare i propri problemi, diventassero in qualche maniera intolleranti nei confronti dei handicappati.

Quanto allo stile della conduzione della classe da parte dell'insegnante (autorevole, democratico, permissivo) il risultato dell'indagine produce un risultato di questo genere: laddove la conduzione della classe risulta complessivamente mista, quindi c'è una pluralità amplissima dei tre stili, lì c'è il più alto grado di integrazione sociale dell'handicap. Un po' al di sotto di questo livello, risulta anche lo stile democratico che, in qualche maniera, ha la complessità e la polivalenza della composizione mista. Le altre due polarità, cioè lo stile di conduzione autorevole-direttivo e lo stile di conduzione permissivo, dimezzano il grado di integrazione sociale, segno che, o l'abbandono della funzione di guida o la centralizzazione direttiva eccessiva, creano una minore fluidità interna di quanto non sia consentito ad un docente sostanzialmente mediatore.

In rapporto ad un'altra dimensione indagata, cioè la presenza di figure dominanti e dominate all'interno della classe, il risultato è duplice. Da un lato è l'azione congiunta di una prevalenza di leader attrattivi dominanti e sottolider mediatori ad offrire il grado più alto di accettazione del diverso e in questo caso la spiegazione sembrerebbe quella di una composizione tra la forza aggregante del leader, con effetto di trascinamento, e la forza di mediazione dei sottolider. D'altro canto la prevalenza di figure, o dominanti o dominate, produce invece un minor grado di aggregazione. A meno che si dia una combinazione di altri fattori, come nel caso della scuola materna in cui ci sia una prevalenza di figure dominate isolate, ma nel contesto di una località "micro", quando la condizione di accettazione, di scambio sociale, di intensità integrativa nei riguardi dell'handicap risulta invece maggiore, sia pure per un campione limitato. Questo può essere spiegato, per non entrare in contraddizione con quanto detto in precedenza, con il fatto che c'è una sorta di

solidarietà tra dominati isolati e portatori di handicap alla luce della condizione aggregante esterna della piccola comunità, dove la cura sociale è quella tipica di una località coesa come il paese. Questa condizione vale per la materna e le elementari ma non per le medie e le superiori, quando gli allievi più grandi rigettano la pressione sociale della micro comunità, in cerca di autonomia verso i centri urbani. Siamo in presenza, in entrambi i casi precedenti, di un tipico effetto composto: nel primo caso dell'effetto composto tra leader e mediatori per la migliore accettazione dell'handicap; nel caso, invece, della presenza di isolati, dell'effetto composto tra isolati interni alla scuola e isolati esterni di una comunità solidaristica che dall'extrascuola interagisce con la scuola.

In entrambi i casi si rileva che si manifesta comunque una condizione di "squilibrio produttivo" che scatena una maggiore intensità di scambio perché in un caso ci sono leader, ma mediati; dall'altro lo squilibrio è determinato dal fatto che l'effetto composto di un isolamento interno si coniuga con l'isolamento della micro-comunità esterna. Lo squilibrio produttivo attira, come una sorta di attrattore nei sistemi dinamici complessi, secondo il modello di Morin e Prigogine, il portatore di handicap come diversità integrata nelle opposizioni complementari in squilibrio fluente in cui è coinvolto. Mentre, ove ci sia una situazione di prevalenza di figure tendenzialmente omogenee e statiche, tra dominanti e dominati, i risultati mostrano che l'effetto di integrazione sul portatore di handicap è minore. Viene confermato l'assioma della teoria della comunicazione e dell'informazione secondo cui l'efficacia comunicativa è tanto maggiore quanto più improbabile è l'aspettativa comunicativa, quindi non stabile ed omogenea, ma in squilibrio dinamico, divergente, diversificante.

Segno che la condizione di equilibrio tendenzialmente statico è la peggiore, mentre è solo lo squilibrio produttivo dinamico, così come ci indica il paradigma dei sistemi dinamici complessi, a poter produrre una sorta di autopoiesi, di geni dall'interno, di meccanismi di legami latenti che vengono invece snidati, attivati e potenziati, dagli squilibri del contesto di gruppo entro cui l'handicap si colloca. A maggior ragione perché si rileva dai dati che, nei contesti di squilibrio, non solo in presenza dei legami di tipo funzionale, ma anche in presenza dei legami di tipo ludico, espressivo e informale, si fa più forte la valorizzazione dell'handicap. L'informalità è proprio ciò che consente, in una situazione fluida di squilibrio produttivo, di essere maggiormente attrattiva, mentre gli elementi di funzionalità, che riguardano una prestazione stabile, piuttosto fissa, ripetitiva e definita, pur ottenendo un risultato si-



gnificativo, consentono meno di sbilanciare l'handicap verso gli attrattori dinamici. In concreto: nella domanda "Da chi ti aspetteresti di essere aiutato per motivi di sicurezza sociale?", la condizione di aiuto è un elemento di una funzionalità ben definita, mentre la maggiore apertura dei quesiti "Chi ammiri, fra i tuoi amici, per le sue capacità?" - o "Con chi passeresti il tuo tempo libero o andresti insieme in vacanza?" - lascia una opzione molto più vasta di contesti possibili, che, in una situazione di squilibrio produttivo, lascia aperta almeno qualche possibilità. Infatti non è predefinito in partenza come per la relazione di aiuto, che un aiuto ci deve o non ci deve essere, ma che le opportunità imitative, ludiche o di convivialità, possono essere realizzate in contesti mutevoli, non predefiniti, molto più duttili, per cui l'attrattore dello squilibrio produttivo ha la possibilità di istanze proiettive dei rapporti sociali, con molte più opzioni di quanto non si immagini in occasione della relazione di sicurezza e d'aiuto. In questa ridondanza l'handicap ha molte più possibilità di essere coinvolto nelle relazioni sociali.

Da ultimo, prendiamo in considerazione la sequenza riguardante lo status sociometrico del portatore di handicap in relazione ai ruoli operativi prevalenti nel gruppo-classe cui appartiene. Il risultato, in questo caso, è che, tanto più è accettato il ragazzo con handicap quanto più c'è un misto di tutte le figure dei ruoli operativi, in una distribuzione più o meno equilibrata. Segno che, anche qui, quando c'è uno squilibrio produttivo di ruoli e figure diverse, ma che compiono l'intero ciclo dinamico del processo (ideatori, progettatori, coordinatori, controllori, esecutori etc.), la dinamica interna delle attività si sviluppa e, nel loro disequilibrio dinamico interno, c'è un effetto di trascinarsi anche del soggetto portatore di handicap. Se c'è prevalenza di un solo tipo di ruolo operativo, per esempio esecutori o coordinatori, cala notevolmente l'accettazione del compagno con handicap. Essendoci un appiattimento statico su una sola funzione, già c'è una riduzione della energia dinamica del gruppo ed una tentazione a ripetere le standardizzazioni dei ruoli e delle attività. Il livello minimo, in ogni caso, si raggiunge quando si verifica una prevalenza di esecutori passivi, entro cui è facile immaginare che ognuno operi con il proprio compito nell'isolamento della propria funzione e non coinvolga l'handicap. Se invece ci sono molti cooperatori, nonostante il fatto che ci sia una prevalenza di un solo tipo di ruolo, cresce invece lo status sociometrico del portatore di handicap, perché, probabilmente, il cooperatore esprime una funzione di fluidificazione interna nei rapporti e, quindi, in una qualche maniera, si avvicina di più alla situazione in cui ci sono molti ruoli operativi che producono la stes-

sa fluidità, ma con maggiore intensità, diversificazione, creatività.

L'utilizzo interpretativo del modello dei sistemi dinamici complessi in questa ricerca condotta in riferimento all'handicap, mostra una convergenza con i risultati ottenuti dall'indagine sull'ottimizzazione dei gruppi riferita ai normodotati, le cui condizioni di integrazione, di socializzazione e di scambio sociale erano maggiori proprio in condizioni di sistemi dinamici complessi misti e non monotoni e statici. Questa convergenza sullo status della socializzazione di handicappati e normodotati non può essere del tutto casuale.

*N.d.R. Sul n.1 del 31 marzo 1999, a pag.4, occorre leggere, nel titolo dell'articolo, *Parte quarta* invece di *Parte prima*.

BIBLIOGRAFIA

- BOCCHI G., CERUTI M., (1985), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli.
- GARDNER E.F., THOMPSON G.G. (1959), *Manual of directions: Syracuse Scale Of Social Relations*, New York, Harcourt, Brace and World Book.
- LEWIN K., LIPPITT R., WHITE R.W. (1939), *Patterns of aggressive behaviour in experimentally created social climates*, in "Journal of Social Psychology", 10, pp. 271-299.
- (1977), *La méthode*, Paris, Editions du Seuil, trad.it., *Il metodo*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- MONTAGNER H. (1978), *//bambino e la comunicazione*, Roma, Boria 1980.
- MORENO 11. (1935), *Who shall survive ?*, New York, Beacon, trad.it., *Principi di sociometria*, Milano Etas Kompass, 1964.
- (1951), *Sociometry. Experimental Methods and the Science Of Society*, New York, Beacon House.
- MORIN E. (1973), *Le paradigme perdu: la nature humaine*, Paris, le Seuil, trad. it., *Il paradigma perduto, Che cos'è la natura umana*, Milano, Bompiani, 1974.
- MURRAY H.A. (1938), *Explorations in Personality*, New York, Oxford University Press.
- PRIGOGINE I. (1979), *La nuova alleanza*, Milano, Longanesi, 1981.
- SCIARRA E. (1996), *L'ottimizzazione nei gruppi. Ricerca empirica sulla socializzazione autorganizzante in ambiente scolastico*, in corso di stampa.

* Docente di Sociologia presso l'Università di Teramo.

IL VATE E LA SERBIA

Esattamente due mesi prima (16 Novembre 1915) della perdita dell'occhio destro a causa del forzato ammaraggio nelle acque di GRADO durante una ricognizione aerea sull'Istria (vedi "Orizzonti" Anno 4 n°1. pag. 10), Gabriele D'Annunzio data la sua "ODE ALLA NAZIONE SERBA", inserita poi nel LIBRO QUINTO delle LAUDI dal titolo: "Canti della guerra Latina", sottotitolato con molto latino abbastanza attuale : "UNA CUM GENTE TOT ANNOS BELLA GERO" (Combatto ogni anno con la stessa gente), pubblicati in volume ASTEROPE nel '18.

Un anno e mezzo prima, il 28 Giugno 1914, un nazionalista serbo uccideva a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e l'arciduchessa Sofia: fu la causa occasionale dello scoppio della cosiddetta 1° guerra mondiale.

All'epoca, lo scenario geo-politico dei Balcani consisteva in una monarchia imperiale nota con l'espressione "Impero austro-ungarico", sotto la guida degli Asburgo. Fu nel 1908 che la febbre espansionistica austriaca verso i Balcani portò all'annessione anche della Bosnia-Erzegovina.

Il futuro orbo veggente di Corso Manthonè, mosso da un forte spirito d'irredentismo nella riconquista di Trieste, di Fiume e di tutta l'Istria dal predominio asburgico, scende lui stesso sul campo di battaglia con operazioni militari a sensazione, sorretto dalla altrettanto sensazionale vena poetica. Ridesta così nella coscienza italica l'adriaticismo, il mito mediterraneo, l'incitamento alla giustezza della guerra latina "contro i barbari" austroungarici. In tale contesto socio-politico-letterario, il vate coinvolge anche la "nazione" Serba affinché, dal Sud dell'impero, si sollevi contro la dominazione del "boia d'Asburgo".

Come dire, in tempi moderni, rivoltarsi contro ogni forma di dittatura, anche interna!

Traiamo, fior da fiore, dall' "ODE alla NAZIONE SERBA" :

VI.....

Or dove sei, PETROVIC Giorgio ?

Qual fumido vino ti tiene ?

Qual t'occupa sogno ? Non m'odi ?

Dove sei, buio bifolco ? Dove sono i

tui VOIVODI ? Dov'è il voivoda

MILOSIO ?

Nello sprone ai serbi il vate fa leva su personaggi

storici, biblici, canti popolari greci ed illirici: IV

Tronco s'ebbe Lazaro il capo

nel piano di Kossovo, e perso fu

il regno, fu spenta la gloria. Da

SCOPLIA il Bulgaro nero al

piano di Kossovo sfanga

fiutando l'ontosa vittoria.

Tieni duro, Serbo ! Tieni duro !

Se pane non hai, odio mangia !

Se vino non hai, odio bevi ! Se

odio sol hai, va sicuro.

Ma la conclusione dannunziana è tutta di stampo la-

тино, è il trionfo della classicità sudeuropea: XVIII

Serbia, odi : la Vittoria è latina,

ed ella è promessa al domani, è

una pura vergine bianca. Ti

chiaman di Kossovo al piano che

tu dica a chi sia l'impero. Un

grido: al latino è l'impero. Per

forza a lui viene l'impero.

Roma a lui commise l'impero.

16 novembre 1915

A chiusura di secolo e di millennio, lo scenario nei Balcani ha avuto una evoluzione a dir poco drammatica, come tutti sappiamo.

Dopo la morte di Tito (Josip Broz 1892-1980) la dissoluzione della Jugoslavia è precipitata in maniera cruenta :

1992 - scoppia la guerra civile in Bosnia.

1993 - Sarajevo è assediata dai serbo-bosniaci.

1994 - la comunità internazionale impone il "cessate il fuoco". Intanto si parla di "pulizia etnica". Il 23 marzo '99 iniziano i bombardamenti NATO sulla Serbia di Slobodan Milosevic. Continueranno per 78 giorni senza interruzione : un milione e mezzo di profughi Kossovani lasciano la propria terra.

A metà giugno il G8 prende in mano il ristabilimento della Pace nei Balcani.

Uno sguardo all'indietro: è stato davvero un secolo "nullo", come lo ha definito Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano.

Un secolo di mal bianco, di cecità della ragione, come direbbe il Nobel Saramago !

MARIO NARDICCHIA



ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

La Sezione UIC di Pescara da tempo si avvale di preparati consulenti in materia di autonomia dei non vedenti ed abbattimento delle barriere architettoniche e, mediante la loro preziosa collaborazione, sta svolgendo una intensa campagna di sensibilizzazione diretta alle Amministrazioni Comunali della provincia. All'uopo è stata inviata la seguente lettera datata 14 maggio 1999 e protocollata con il N° 243 a tutti i Sindaci :

Preg.mo Sig. Sindaco
del Comune di

Oggetto: Eliminazione delle barriere architettoniche per i disabili visivi (D.P. R. n.503/96).

Preg.mo Sig. Sindaco,

l'Unione Italiana dei Ciechi si occupa, da decenni, di problemi sociali riguardanti la Categoria, di integrazione scolastica, di avviamento al lavoro, di tempo libero, etc, interfacciandosi con l'uno o l'altro ente pubblico per la risoluzione di problemi e per la progettazione di nuove iniziative.

Oggi, quale garante degli interessi dei disabili visivi in tutto il territorio provinciale, richiamo la Sua attenzione sul dettato del D.P.R. n.503/96, il quale all'art. 1.2 lettera c) ha chiaramente equiparato le barriere percettive che ostacolano la mobilità autonoma dei non vedenti ed ipovedenti alle barriere architettoniche, decretandone l'eliminazione nelle nuove opere e nei rifacimenti di quelle esistenti.

Occorre quindi che nella realizzazione dei lavori si adottino specifici accorgimenti e opportune segnalazioni che facilitino l'orientamento per i disabili visivi. Non mi dilungo sui benefici che ne vengono soprattutto per i più giovani appartenenti alla nostra categoria in termini di autonomia, integrazione sociale, e fruibilità della città e dei suoi servizi. Mi viene spontaneo aggiungere che un tessuto urbano progettato tenendo conto di questa normativa è senza dubbio più fruibile da chiunque : dagli anziani, da persone con bambini e da chi ogni giorno si accorge, camminando, di fare lo slalom tra pali di varia funzione e di chi avverte carenza di segnaletica di immediata percezione, sia all'interno che all'esterno dei luoghi pubblici.

Citando il Comunicato Stampa trasmesso dall'A.N.C.I. nel mese di Marzo u.s. *"Quattro sono in sostanza gli interventi necessari da attuare: l'installazione di segnalazioni tattili sulle pavimentazioni per la creazione di percorsi accessibili ai non vedenti e l'insediamento di dispositivi acustici negli impianti semaforici. L'intervento prevede inoltre una collocazione razionale degli elementi di arredo urbano nelle zone pedonali e l'adeguamento dei sistemi informativi sui mezzi di trasporto urbano con il pieno coinvolgimento delle Aziende che li gestiscono. Peculiarità degli interventi è che presentino un carattere di uniformità sull'intero territorio nazionale, al fine di evitare un disorientamento dei non vedenti destinatari dei medesimi progetti"*.

Al fine di salvaguardare l'ultimo punto, ossia il carattere di uniformità sull'intero territorio nazionale, si era giunti ad un accordo, sancito con un protocollo d'intesa tra le categorie di utenti (Unione Italiana Ciechi, Associazione Italiana Ciechi di Guerra, Associazione Italiana Privi della Vista, Centro di iniziative Socio/Culturali per il superamento dell'Handicap, Associazione Disabili Visivi), che ha espresso in maniera precisa i temi oggetto degli interventi e le soluzioni progettuali realmente valide ed attuali.

Scopo fondamentale è quello di evitare che, come già è accaduto in alcune limitate zone di qualche città, vengano adottate differenziazioni delle pavimentazioni di pura fantasia e quindi non rispondenti ai requisiti di percettibilità e di uniformità di messaggi codificati che si richiedono per l'efficacia e la sicurezza delle segnalazioni tattili, come richiesto dal carattere prestazionale delle norme in materia.

A tal fine abbiamo convenuto con le altre associazioni di categoria che il sistema da adottare sia quello denominato LOGES, ritenuto perfettamente rispondente alle esigenze di orientamento e sicurezza previste dell'art. 1.2 lettera C) del D.P.R. 503/96 e quindi idoneo a far considerare "a norma" l'opera pubblica che lo utilizzi.

D'altra parte gli interventi necessari per agevolare gli spostamenti di un cieco sono spesso molto semplici e di scarsa entità; ciò soprattutto quando la progettazione relativa può essere fatta da un tecnico che abbia assimilato a fondo i problemi di chi non vede e le modalità con cui egli si orienta e si sposta. Infatti in tal modo è possibile utilizzare e valorizzare le cosiddette "guide naturali" limitando l'installazione dei segnali tattili al minimo indispensabile.

Inoltre la progettazione deve essere preliminare, soprattutto in occasione di lavori di pavimentazione stradale pedonale, alla progettazione impiantistica, degli arredi urbani, della cartellonistica in quanto il percorso deve essere continuo e deve indicare tutti gli "avvenimenti" più importanti che in esso si svolgono (attraversamenti, nomi delle strade, sedi di enti e servizi pubblici, fermate delle autolinee, semafori, etc.).

Oltre quindi alle opere di nuova costruzione, si può intervenire nella città dando delle priorità d'intervento adempiendo all'art. 1.4 del D.P.R. 503/96 e a tale scopo l'art. 24.10 della L. 104/92 suggerisce la fonte di finanziamento alla quale obbligatoriamente fare ricorso.

Siamo a Sua disposizione per concordare le priorità e la localizzazione degli interventi ed anche per gli aspetti più squisitamente tecnici è opportuno far capo al team di esperti presso questa Sezione U.I.C. di Pescara.

Augurandomi di poter presto trasmettere ai nostri associati notizie positive in merito al doveroso riconoscimento del loro diritto all'autonomia ed alla sicurezza nella mobilità, Le invio distinti saluti.

DOMENICO BUCCIONE
Il Presidente



MANUALITÀ TERAPEUTICA

Il signor Arrigo Marzola, 54 anni, esercita una professione nella quale le mani svolgono un ruolo, a dir poco fondamentale: il fisioterapista. Abbiamo voluto rivolgere a questo libero professionista non vedente alcune domande per comprendere meglio non solo la grande importanza di queste due appendici del nostro corpo, ma anche per conoscere cosa è possibile comunicare, a vario livello, mediante il linguaggio extraverbale.

D. - Signor Marzola, prescindendo dalla sua professione, come considera le mani?

R. - Quello stabilito mediante le mani è l'approccio più diretto che io ho con gli altri, con le persone. Al di là della voce, dei profumi, quando vi è un contatto tra due esseri attraverso la mano, questa svolge, se così si può dire, la funzione di un vero e proprio biglietto da visita. Una stretta di mano può dire davvero molte cose, a seconda di come essa viene espressa: una stretta di mano vigorosa è segno di lealtà, quanto meno lo si spera; una mano calda, o fredda, una mano tremolante, od una mano che sfugge, sono in grado di dire tante cose. Da una mano traspare ora paura, ora timidezza, vigliaccheria, sentimento. Una mano racconta agli altri come tu sei, racconta a te come gli altri sono.

D. - Nella sua professione, che importanza rivestono le mani, come vengono utilizzate?

R. - Nel mio lavoro le mani sono essenziali. Oggi vi sono due modi filosofici diversi di interpretare la riabilitazione: vi è una riabilitazione, rivolta maggiormente al neuroleso, una neuroriabilitazione, di tipo cognitivo, nella quale le mani hanno la loro importanza, ma non tanta quanta nella medicina manuale, vale a dire, in tutte quelle terapie che oggi vengono definite alternative. Un tempo le nostre Scuole Professionali davano molto risalto a questo aspetto, all'abilità manuale, all'approccio manuale del terapeuta con il paziente; ora si tende a sottovalutare un po' questo aspetto e ciò è, indubbiamente, un grande errore. Si pensi, infatti, che sono sorte e sorgono, continuamente, delle scuole di specializzazione nei vari tipi di massaggio, dalla digitopressione, al massaggio linfodrenante, al massaggio profondo trasverso, al micromassaggio cinese, al massaggio riflesso del piede e così via. Avviene ciò perché tramite la mano, prescindendo dall'abilità professionale, si riesce ad instaurare un rapporto, quasi simbiotico, con il paziente, in seguito al quale migliora certamente l'effetto terapeutico della tecnica che si sta applicando in quel momento.

Possono esservi due professionisti di pari abilità tecnica e manuale, i quali, però, riescono ad ottenere risultati notevolmente differenziati tra di loro, proprio per questa capacità, che hanno o non hanno, di porsi in relazione con il paziente. Io credo che un terapeuta debba avere anche una notevole preparazione psicologica, in quanto non sempre i malesseri fisici rappresentano un disturbo fisico vero e proprio, ma non di rado, essi sono soltanto una interiorizzazione, una somatizzazione di problemi di ordine psicologico. Mediante la mano e la parola è possibile rompere questo circolo vizioso. Ha fatto meglio il colloquio con il paziente, o ha fatto meglio la manualità terapeutica? Ciò importa poco; è invece importante il risultato che si ottiene. Sutherland, un grande medico americano, un pioniere della medicina manuale soleva dire ai suoi allievi: "ricordatevi che le vostre mani debbono saper vedere, pensare ed agire". Egli insegnava ai suoi allievi con gli occhi bendati, bendava i suoi allievi. Questo fatto getta una luce potente sull'importanza che la manualità ha, così come il modo in cui la mano viene utilizzata sul paziente. Ciascuno di noi possiede una carica energetica, sia colui che si definisce pranoterapeuta, che l'uomo comune. Vi è chi è in grado di trasmettere di più, chi di meno, ma ciascuno di noi trasmette qualcosa agli altri.

Se così non fosse, nessuna madre accarezzerebbe il proprio bambino, gli innamorati non si abbandonerebbero ad effusioni; il contatto della pelle ha in sé qualcosa di noi che lo sguardo non può avere. Il contatto trasmette vibrazioni, profumi, calore, insomma, il rapporto corporeo, indubbiamente, si dimostra maggiormente appagante.

La mano è la diretta esecutrice del pensiero umano, ma è anche quella che forma il pensiero umano; se tu non tocchi, il tuo cervello non riceverà e non riuscirà a creare in sé quel quadro di sensazioni che dà il toccare, cioè, il caldo, il freddo, il ruvido, il liscio, il morbido; la mano è quasi un cervello periferico. Da questo modo di interpretare deriva anche il titolo del periodico di cui sono responsabile, diretto proprio ai fisioterapisti: "Dal pensiero alla mano". Mano e pensiero sono strettamente collegati: il nostro pensiero influenza ciò che fanno le nostre mani, ma esse influenzano il nostro pensiero.

D. - Cosa pensa della medicina alternativa?

R. - Queste terapie sono tutte ottime, a patto che non vi sia del manicheismo nell'applicarle. Un buon terapeuta deve avere un notevole bagaglio di tecniche, anche perché ciascun soggetto, ogni paziente, è un vero e proprio microcosmo, diverso da un altro soggetto e va trattato singolarmente. Non si può utilizzare una tecnica su tutte le persone, ogni persona ha bisogno di un determinato approccio.



D. - Molto spesso viene citata la pranoterapia: cosa ne pensa?

R. - L'esistenza del fluido è scientificamente dimostrabile, mediante una particolare camera esso può essere fotografato. Ora io non credo che una persona possa avere energia terapeutica ventiquattro ore al giorno, per 365 giorni l'anno; ritengo che ciascuno di noi abbia questa carica, ma a mio avviso, ciò che è importante non è tanto il fatto che la pranoterapia faccia o non faccia bene, è fondamentale che il paziente creda o non creda. Il vero miracolo è dato dall'autoconvincimento che quel trattamento faccia bene.

D. - Cosa le dà e le ha dato questa professione?

R. - Questa professione mi ha posto in contatto con molte persone, di diversa preparazione culturale, uomini e donne che mi hanno arricchito notevolmente.

Questo lavoro non mi ha mai fatto sentire diverso, anche perché quando un soggetto è sdraiato su di un lettino, non guarda più se chi lo sta curando è biondo, alto, ha gli occhi azzurri, vede o non vede. Io conosco un paio di terapeuti fisicamente deformati, tuttavia hanno un grande successo ed i loro pazienti non si accorgono della loro deformità. Il fisioterapista diventa quasi un confessore.

D. - In questa professione si dà molto. Cosa lascia tutto ciò?

R. - Beh, la maggior parte dei pazienti sono routine, però ti capitano sempre quelle tre o quattro persone, durante il giorno, che davvero ti richiedono una concentrazione molto defaticante, però al termine della giornata, queste esperienze lasciano veramente tanta gioia. Io consiglio questa professione, la consiglierei in particolar modo a tutti i laureati, fondamentalmente a tutti coloro che hanno una preparazione filosofica. La professione di fisioterapista potrebbe tranquillamente sostituire quello che, un tempo, ha significato per noi non vedenti l'insegnamento: il rapporto che l'insegnante ha o aveva con gli allievi, lo ritroverebbe con i pazienti.

LUISA BARTOLUCCI

La Dirigenza dell'Unione Italiana dei Ciechi di Pescara esprime vivo compiacimento e porge i migliori auguri per un proficuo lavoro al sindaco di Montesilvano: Renzo Gallerati e gli assessori: Vice Sindaco Antonio Di Berardino, Giovanni Bratti, Guglielmo Di Febo, Enzo Cantagallo, Adelmo Di Felice, Francesco Vaccaro.

• _____

Finalmente è nata la nuova Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Pescara. Ripetiamo di seguito l'elenco degli Assessori della Giunta De Dominicis che ha tenuto per se le deleghe all'Urbanistica, Personale, Programmazione Economica e Pari Opportunità:

Arch. Marino Roselli

Assessorato alle Attività Culturali

(Cultura, Turismo, Sport, Biblioteca, Tempo libero),

Ing. **Rocco Petrucci**

Assessorato ai Lavori Pubblici (Viabilità);

Arch. Enrico Di Paolo

Assessorato alla Tutela dell'Ambiente ed alla Valorizzazione del Territorio

(Pianificazione Territoriale, Ecologia, Protezione Civile, Commercio e Artigianato);

Dott. Antonio Linari

Assessorato al Bilancio e Finanze

(Amministrazione Finanziaria, Formazione Professionale, Politiche Istituzionali, Politiche del Lavoro);

Geom. Fernando Fabbiani

Assessorato all'Edilizia Scolastica e Pubblica Istruzione

(Patrimonio, Politiche Agricole e Venatorie);

Dott. Enrico Spina

Assessorato alle Politiche Sociali e Comunitarie

(Solidarietà e Volontariato, Decentramento, Politiche Giovanili).



E MINORATI DELLA VISTA E IL LAVORO UNA PROSPETTIVA MONDIALE

Relazione presentata al Convegno sul tema: "Il lavoro dei ciechi nella realtà italiana e nella prospettiva dell'integrazione europea"

23-24 aprile 1999, Palermo, Italia

INTRODUZIONE

Da un punto di vista quantitativo, i minorati della vista in grado di lavorare non sono, bisogna dire, la maggioranza. A mano a mano che, quasi dovunque, aumenta la speranza di vita, sono sempre di più le persone affette da gravi problemi della vista che si collocano nelle fasce d'età al di sopra dei 65 anni.

Inoltre, grazie ai progressi della medicina, aumenta ogni giorno anche il numero di persone per le quali la minorazione della vista è solo uno dei tanti problemi. In molti casi, queste persone non possono lavorare.

Salvo onorevolissime eccezioni, la percentuale di disoccupati fra i minorati della vista in età lavorativa è comunque elevatissima. Tranne i casi in cui varie cause rendono impossibile l'apprendimento e lo svolgimento di un'attività lavorativa, la maggior parte delle persone con gravi problemi della vista possono, invece, e devono lavorare.

Bisogna riconoscere che la Spagna è oggi un'eccezione in questo panorama negativo. Grazie, infatti, alla ONCE, con il suo sistema di vendita di lotteria e i posti riservati ai minorati della vista nell'ambito della propria struttura amministrativa e delle imprese che da essa dipendono, e alla Fondazione ONCE, che offre anch'essa posti di lavoro al suo interno e nelle sue aziende (posti che, in questo caso, vengono condivisi con persone affette da altre minorazioni), la percentuale di occupati fra i non vedenti in età da lavoro si avvicina moltissimo a quella del resto della popolazione.

Prima, le percentuali di non vedenti occupati erano assai elevate anche nella maggior parte dei paesi dell'Europa orientale e nell'ex-Unione Sovietica, grazie al fatto che le imprese speciali appartenenti all'associazione ciechi di quei paesi offrivano circa il 50% dei loro posti di lavoro ai non vedenti. Il graduale inserimento di questi paesi nel sistema dell'economia di mercato ha provocato una perdita di competitività di queste imprese nella nuova realtà, facendo aumentare in modo scandaloso la disoccupazione fra i non vedenti.

PROSPETTIVA MONDIALE

Se consideriamo le possibilità di impiego per i non vedenti da una prospettiva mondiale, ci sono motivi d'avanzo per essere ottimisti. Dovunque troviamo persone con gravi minorazioni della vista impegnate nello svolgimento di una vastissima gamma di attività. Sia nei paesi avanzati che in via di sviluppo troviamo minorati della vista fra i ministri di governo o fra i parlamentari. Ci sono esempi di persone con gravi minorazioni della vista che appartengono, o sono appartenute, al corpo diplomatico in paesi così diversi come gli Stati Uniti, la Repubblica Federale Tedesca o la Repubblica del Panama.

Persone con le competenze adeguate lavorano come interpreti di conferenza. Io stesso ne ho conosciuto uno, che ha lavorato in molti ambiti e che, da alcuni anni, presta servizio presso l'organizzazione Europea per la Cooperazione e la Sicurezza a Vienna, e altri ancora lavorano a Bruxelles, nelle molte istituzioni sovranazionali che operano in quella città.

In molti paesi sono numerosi i minorati della vista che si dedicano a diverse professioni giuridiche. Nella Repubblica Federale Tedesca, ad esempio, non è raro trovarli fra i magistrati o i funzionari di medio e alto livello della pubblica amministrazione. (Poco fa ho letto di una vicenda accaduta al Dott. Jemigan, purtroppo scomparso, Presidente della Federazione Nazionale dei Ciechi degli Stati Uniti, un'organizzazione che rappresenta il movimento più importante del mondo nella rivendicazione del diritto dei non vedenti alla non discriminazione. Quando, da giovane, stava per iniziare gli studi universitari, Jemigan espresse al proprio assistente di rieducazione il suo desiderio di diventare avvocato. Gli venne risposto che, se avesse scelto quell'indirizzo, la responsabilità del suo fallimento sarebbe stata soltanto sua, e che i servizi pubblici di rieducazione avrebbero fornito sostegno economico e di altro genere a una scelta alternativa da essi consigliata).

Sapete bene che, in Italia, molte persone affette da gravi minorazioni della vista insegnano nelle scuole secondarie di vedenti. So anche che in Italia ve ne sono alcune fra i docenti universitari, tuttavia, l'inse-





Prof. Pedro Zurita - Segretario Generale dell'Unione Mondiale dei Ciechi

gnamento è un'attività in cui possiamo trovare persone con minorazioni della vista in tutti i livelli e in molti paesi.

Non è raro trovare non vedenti che lavorano come massaggiatori, sia nei paesi occidentali sia nell'Estremo Oriente, ma vi sono paesi dove molti svolgono l'attività di fisioterapista e, in alcuni casi, anche le professioni mediche. A Parigi conosco una signora non vedente che lavora come psichiatra.

L'attività di telefonista, proprio in Italia, non è una novità, anche se ora le nuove tecnologie la stanno mettendo un po' in crisi. Tuttavia, possiamo trovare un po' dovunque molti minorati della vista che lavorano in attività in cui il telefono e il computer sono essenziali. Sapete già che, ultimamente, la diffusione degli environment grafici per gli utilizzatori di PC ci colloca in una situazione critica; tuttavia esistono già soluzioni piuttosto soddisfacenti che ci consentono di accedere a tali sistemi. Ciò che, comunque, dobbiamo difendere strenuamente è il fatto che non conta tanto come vengono realizzate le cose, bensì che esse vengano realizzate. Bisogna fare il possibile per superare questo ostacolo nei nuovi environment informatici visivi.

Molte persone cadono facilmente nella tentazione di assimilare la cecità alla musica. Secondo loro, i non vedenti sarebbero eccezionalmente dotati per le professioni musicali. Io stesso, invece, sono un chiarissimo esempio dell'infondatezza di tale teoria. E' comunque vero che, rispetto ad altre attività, la musi-

ca presenta meno ostacoli al successo dei minorati gravi della vista che abbiano la capacità e l'interesse adeguati. In Italia, tutti conoscete il successo di Andrea Bocelli e, anche, di Annalisa Minetti. In molti paesi del mondo possiamo vantare carriere di successo in diverse attività collegate alla musica, e sappiamo anche che, in alcuni paesi, numerosi minorati gravi della vista svolgono in modo molto soddisfacente l'attività di accordatori e riparatori di pianoforti.

Prima, in molti paesi, i non vedenti occupavano con successo posti di lavoro che comportavano l'uso di macchine utensili, ma queste attività sono entrate in crisi con la diffusione dei macchinari a controllo digitale. Tuttavia, alla Light House di Osaka, in Giappone, vengono formati e collocati abili non vedenti, capaci di usare in modo soddisfacente le macchine utensili digitali.

Si sa che, nel mondo, un gran numero di non vedenti vive in zone rurali e, a questo proposito, è incoraggiante constatare che, un po' dovunque, molte di queste persone lavorano con successo nell'agricoltura, a tutti i livelli.

La nostra immaginazione può aiutarci a trovare il modo di svolgere con successo qualsiasi attività in cui la vista non sia essenziale, ma dobbiamo riconoscere che ci sono persone con minorazioni psichiche o fisiche aggiuntive che hanno bisogno di essere inserite nei cosiddetti laboratori protetti. Non mancano, tuttavia, casi di minorati di queste tipologie impegnati

con ottimi risultati in certe attività. Ed è sempre meglio fare qualcosa che non fare niente.

ESIGENZA DI UN NUOVO APPROCCIO AL PROBLEMA

Tradizionalmente - e l'Italia non è rimasta estranea a questo fenomeno - abbiamo sempre pensato e, quindi, agito secondo l'idea che esistono professioni ideonee per i non vedenti. Anche se sarà sempre arduo trasformare i nostri atteggiamenti mentali, dobbiamo tuttavia sforzarci di accettare l'idea che, in realtà, ci sono non vedenti dotati delle più diverse competenze e dei più svariati interessi. Alcune persone sono, infatti, del tutto idonee a svolgere certe attività.

Bisogna quindi fare il possibile per cambiare le idee sbagliate sulla cecità e sulle minorazioni gravi della vista. L'impatto di queste sulla persona varia molto a seconda delle situazioni. In certi paesi, ad esempio, si è ritenuto che i non vedenti siano più portati per le lettere che non per la matematica; in Russia, invece, molti non vedenti idonei sono stati orientati

verso professioni collegate alla matematica, in alcuni casi anche a livelli assai alti. In Germania si riteneva che i non vedenti, nel campo delle professioni intellettuali, avessero uno spazio adeguato nelle discipline giuridiche e che, invece, l'insegnamento potesse essere da loro svolto solo nelle scuole speciali. In Italia succede proprio l'opposto che in Germania.

Dappertutto, quindi, dobbiamo sforzarci senza posa per l'eliminazione dei pregiudizi e delle barriere della discriminazione, e fare tutto il possibile affinché gli unici ostacoli insuperabili siano solo le realtà obiettive che ci impediscono davvero di realizzare qualcosa.

Ed è proprio compito di un'organizzazione internazionale come l'Unione Mondiale dei Ciechi difendere universalmente l'idea che la cecità è più una caratteristica che non un limite.

PEDRO ZURITA

Segretario Generale dell'Unione Mondiale dei Ciechi





Attività associative

SOGGIORNO VACANZA ESTIVO IN PROGRAMMA A TAGLIACOZZO DAL 4 ALL' 11/9/1999

Organizzato dal Consiglio Regionale UIC d'Abruzzo si svolgerà dal 4 all'11 1/9 p.v. a Tagliacozzo (AQ) un soggiorno estivo per anziani minorati della vista. Il costo pro-capite è stabilito in £ 320.000 e comprende la pensione completa (bevande incluse). Durante il soggiorno saranno organizzate attività collaterali, come gite nelle zone adiacenti di particolare rilevanza turistica, nonché brevi escursioni. Il giorno 8 settembre si svolgerà un'Assemblea Regionale, in considerazione del fatto che il 1999 è stato dichiarato anno internazionale dell'Anziano. Invitiamo i soci anziani interessati a far pervenire, entro il 10 agosto 1999, agli uffici sezionali di Via Palermo, 8, la propria adesione all'iniziativa per il soggiorno. Chi volesse, invece, partecipare soltanto alla celebrazione dell'8 settembre p.v., dovrà comunicare, agli stessi uffici sezionali, la propria adesione entro il giorno 3 settembre p.v., affinché detti uffici possano provvedere per il trasporto e per il pranzo. Segue un profilo storico e turistico della località di Tagliacozzo a cura del prof. Nicola Grande.

TAGLIACOZZO

Tagliacozzo, come moltissimi centri abitati di origine medievale, ha il suo centro storico arroccato su di uno sperone del monte Bove, dove riaffiora dopo un percorso sotterraneo il fiume Imele. Ma ancor prima dei secoli del rinascimento (1400-1500) il centro storico di questa cittadina si ampliò e si estese inglobando centri minori ed espandendosi sulla pianura attraversata dalla via Tiburtina Valeria che, come tutti sanno, collega Roma con l'Adriatico e quindi con Chieti e con Pescara. Sicché possiamo dire che da molto tempo Tagliacozzo si presenta come una ridente cittadina pianeggiante, coronata dai monti Carseolani a nord e dai monti Sembruni a sud.

Con riferimento al suo nuovo centro, che è la pianura, la sua altitudine è indicata in m. 732 sul livello del mare. I suoi abitanti si avvicinano alle 10.000 persone, comprese le frazioni. La sua economia è stata per molti secoli di carattere agropastorale e di qui si è sviluppato il suo artigianato, le sue piccole industrie della lana e del cuoio e di conseguenza il suo commercio.

Il suo clima mite, quasi montano, e la vicinanza dei monti ridenti ed accoglienti, sono sempre stati un forte richiamo per i romani soprattutto, i quali possono raggiungere Tagliacozzo anche con il treno con circa 80 Km di percorrenza. Di conseguenza si è sviluppato innanzitutto il turismo estivo e poi anche il turismo invernale per i facili collegamenti con la cittadina di Marsia, situata su di un costone di monte Midia all'altitudine di 1.450 metri. Quietè estiva e sport invernali hanno richiamato e continuano a richiamare un costante e abbastanza consistente flusso di turisti provenienti soprattutto da Roma, ma non soltanto dal-

la nostra capitale.

Senza voler tracciare un sia pur sintetico profilo storico di Tagliacozzo, dobbiamo almeno rilevare che questa cittadina fu un feudo della famiglia degli Orsini fino al 1497 e poi dei Colonna fino all'eversione della feudalità.

La sete di potere, di fama, e di gloria dei suoi feudatari ha portato i tagliacozzani alla costruzione del suo imponente palazzo ducale. La pietà dei tagliacozzani ha portato alla costruzione delle chiese di San Francesco, dei Santi Cosma e Damiano, nonché Santa Maria del Soccorso.

La piazza dell'obelisco si può dire che sia l'attuale centro di Tagliacozzo.

Non molto lontani da questa cittadina è possibile raggiungere altri centri di rilevanza storica, perché sedi di baronie o ducati, come Magliano o Celano, come Alba Fucens, famosa per importanti reperti archeologici di età romana, oppure la risorta Avezzano, dopo il disastroso terremoto del 1915 che indubbiamente si sta rivelando come il nodo ferroviario e commerciale più ricco e dinamico.

Per la storia dobbiamo almeno ricordare che presso Tagliacozzo, e precisamente nella pianura di Scurcola Marsicana, nel 1260 si svolge la storica battaglia che condusse Carlo D'Angiò, sostenuto dal pontefice del tempo, a sconfiggere con un tranello, o mossa tattica, l'ultimo discendente della dinastia imperiale degli Svevi, Corradino di Svevia, e a strappare tutta la parte meridionale dell'Italia o Regno di Sicilia, agli Svevi, e che quindi passò sotto la dominazione degli Angioini, con i quali l'Italia meridionale diventò Regno di Napoli.

NICOLA GRANDE



GITA SOCIALE AD ISCHIA

Con l'entusiasmo di sempre, dopo Capri e l'isola d'Elba, è arrivata anche la gita ad Ischia. Un gruppo di oltre cinquanta persone tra soci, familiari ed amici, dal 21 al 23 maggio u.s. hanno visitato numerose e suggestive località: i Campi Flegrei con la Solfatara di Pozzuoli si è rivelata molto interessante per i suoi fenomeni. La Solfatara di Pozzuoli è una cavità craterica di forma ellittica. Attraversa la tipica fase vulcanica che suol dirsi appunto di Solfatara e che consiste nella emissione di vapore acqueo che deposita zolfo e solfuri, in sorgenti di anidride carbonica e di acqua minerale ed in getti di fango ad alta temperatura.

La comitiva pescarese dopo un'ora di piacevole navigazione, ha raggiunto la meravigliosa Ischia. Il clima mediterraneo e l'aria tiepida della sera hanno contribuito alle belle passeggiate e a far apprezzare le singolari bellezze del luogo.

Nella mattinata di sabato la comitiva si è recata in visita al castello Aragonese ed ha visitato, in maniera particolareggiata, la maestosa struttura risalente al 474 a.C. per opera del Greco Siracusano Gerone I. I saccheggî e le lunghe dominazioni dei Visigoti, Normanni, Angioini modificarono notevolmente la fortezza di Gerone.

Nel 1441 Alfonso d'Aragona ricostruì il vecchio Castello Angioino, congiunse l'isolotto all'isola maggiore con un ponte artificiale e fece costruire poderose mura e fortificazioni, dentro le quali quasi tutto il popolo d'Ischia trovò rifugio e protezione contro le incursioni dei pirati. Verso i primi del 1700 la rocca ospitava 1892 famiglie, oltre il Convento delle Clarisse, l'Abbazia dei Basiliani di Grecia, il Vescovo col Capitolo ed il Seminario, il principe con la guarnigione.

Una simpatica sorpresa per la comitiva pescarese è stata la presenza a pranzo del giornalista Domenico Di Meglio direttore del giornale locale "Il Golfo di Ischia", il quale era stato contattato precedentemente per avere informazioni utili circa l'organizzazione del soggiorno ad Ischia. Il dr. Di Meglio ha immediatamente instaurato un cordiale rapporto di amicizia con molti non vedenti in quanto è nota la sua partecipazione alla rassegna stampa nel corso della trasmissione "La notte dei Misteri". Egli ha riservato ampio spazio nel suo giornale, facendo risaltare lo scopo e le finalità sociali e turistiche della gita.

Nel pomeriggio del sabato la comitiva ha effettuato il giro dell'isola in pullman avvalendosi di una gui-



ISCHIA - Castello Aragonese

da turistica molto brava e straordinariamente esperta che ha facilitato la conoscenza delle stupende località anche sotto il profilo storico ambientale; ad esempio si è soffermata in una interessante informazione quando la comitiva era nei pressi della località balneare Spiaggia dei Maronti, ove è visibile un fumo strano levarsi dalle arene. Il Morgera casi' la descrive: "sabbia felaspatica con temperatura talmente elevata che scotta i piedi nudi". Il Mercalli nell'anno 1883, trovò la temperatura di 101 ° C.

La comitiva proseguendo le escursioni tra le bellezze naturali dell'isola non ha peraltro trascurato gli assaggi di vini locali e del tradizionale "limoncello".

La domenica ciascun partecipante si è dedicato liberamente allo shopping e con un certo rimpianto ha preparato le valigie per la partenza.

Nel pomeriggio, serenamente, abbiamo ripreso la motonave alla volta di Pozzuoli dove abbiamo trovato il pullman pronto per il ritorno a Pescara.

La gita turistica rappresenta per i promotori l'occasione per accrescere e consolidare i vincoli di amicizia e per allargare gli orizzonti di cultura e di solidarietà con gli aderenti all'associazione e con gli affezionati della comitiva. A conclusione di questi viaggi essi si ricaricano di entusiasmo e incominciano a ipotizzare e ad elaborare programmi per le prossime gite sociali, in quanto costituiscono un'occasione significativa per i soci, i familiari e gli amici, di arricchimento della vita di relazione e dei rapporti interpersonali.

DOMENICO BUCCIONE



NOTIZIE INFORMATIVE

AVVERTENZA

Come già noto sono in atto revisioni sanitarie effettuate dalla Commissione Medica Periferica del Tesoro nei confronti dei ciechi civili titolari delle provvidenze economiche erogate dal Ministero dell'interno (ora dall'INPS). Si raccomanda a coloro che dovessero ricevere l'invito a presentarsi presso detta Commissione per la revisione di che trattasi di ottemperare scrupolosamente perché, in caso di inadempienza (mancata presentazione alla visita), gli uffici competenti procederebbero alla sospensione del beneficio economico.

TESSERE DI LIBERA CIRCOLAZIONE SUI MEZZI PUBBLICI FINANZIATI DALL'ENTE REGIONE ABRUZZO.

Comunichiamo che le tessere di libera circolazione rilasciate dall'Ente Regionale Abruzzo in base alla vecchia normativa (L.R. 63/1992) continuano ad essere valide fino al 31 /12/1999 purché vengano convalidate da rinnovo, presso il Comune di residenza, entro 15 luglio 1999.

COSTITUZIONE DI COOPERATIVE SOCIALI

La legge 12 marzo 1999, n° 68, recante "norme per il diritto al lavoro dei disabili", prevede all'art. 12 la possibilità per i datori di lavoro di utilizzare le cooperative sociali quale strumento sostitutivo (sia pure temporaneo) dell'adempimento dell'obbligo delle assunzioni obbligatorie. Indipendentemente dalla disposizione richiamata, in ogni caso la costituzione di cooperative sociali formate in prevalenza di minorati visivi potrebbe adeguatamente coprire una ampia fascia di esigenze che attualmente le grandi aziende coprono affidandole "in service" a strutture specializzate. Ci si riferisce, in particolare, alle indagini telefoniche di mercato, alla gestione dei "numeri verdi" relative a nuovi prodotti o servizi, raccolta segnalazioni e reclami, etc. Si tratta, in sostanza, di un arricchimento delle funzioni di centralista telefonico, arricchimenti cui l'I.RI.FO.R. va dedicando da tempo alcune iniziative formative, fra le quali si ricordano quelle di "tecnologo della comunicazione e dell'informazione", di "addetto agli uffici relazioni per il pubblico", di "operatore su banche dati on line", e simili.

Poiché lo strumento della cooperativa sociale può essere, in tale contesto, essenziale per la politica occupazionale, ed anche per la prosecuzione lavorativa dei pensionati, la Presidenza Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi desidererebbe conoscere se e quanti minorati della vista sarebbero disponibili a partecipare ad una cooperativa, sia in qualità di soci che di collaboratori. Ove si raggiunga un sufficiente numero di adesioni la Sede Centrale UIC si adopererà per favorire la costituzione di cooperative che agiranno assolutamente al di fuori dell'Unione, e per sostenerne l'attività, per quanto possibile, in particolare nella acquisizione delle commesse. I soci interessati all'iniziativa sono invitati a prendere contatto con la segreteria sezionale.

PENSIONISTICA - AUTENTICAZIONE DI FIRMA SU DELEGHE ALLA RISCOSSIONE

Si rende noto che il Ministero dell'Interno, Direzione Generale dei Servizi Civili, Assistenza Economica alle Categorie Protette ha emanato la circolare 4/6/1999 N° 17, con la quale ha precisato che la riscossione degli assegni, senza limiti di importo, da corrispondere agli invalidi e ai ciechi civili nonché ai sordomuti, possa essere effettuata da persona munita di apposita delega con firma autenticata da uno dei soggetti indicati dall'art. 20 della legge 4 gennaio 1968, N° 15.

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA

La Sezione UIC di Pescara, con la collaborazione dell'I.RI.FO.R. (Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione) intende organizzare un "Corso di Alfabetizzazione Informatica" della durata di 80 ore rivolto a 8 minorati della vista. Al fine di valutare la possibilità di avviare tale iniziativa, gli interessati sono invitati a presentare alla segreteria sezionale, entro il 31/8/1999 istanza scritta di partecipazione.

CORSO DI SECONDO LIVELLO DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA

La Sezione UIC di Pescara, con la collaborazione dell'I.RI.FO.R. (Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione) vuole offrire ai non vedenti che già conoscono il computer con gli specifici ausili tiflotecnici la possibilità di approfondire lo studio e le potenzialità e possibilità al fine di un suo impiego più pieno e vantaggioso nello studio e nel lavoro, mediante l'organizzazione di un "Corso di secondo livello di Alfabetizzazione Informatica". I non vedenti interessati sono pregati di dare la propria adesione, per iscritto, alla segreteria sezionale entro il 31 /8/1999.

IMPOSTA IVA AL 4% - DECRETO 14 MARZO 1998 (G.U. N° 77 DEL 2/4/1998)

Ricordiamo che per ottenere l'applicazione dell'imposta IVA al 4%, anziché al 20%, sugli ausili elettronici ed informatici, è necessario presentare al rivenditore copia del Certificato della Commissione Sanitaria attestante l'invalidità funzionale permanente, rilasciato ai sensi dell'art. 3 della Legge 5/2/1992 N° 104 unitamente ad un Certificato autorizzativo dell'oculista della ASL dalla quale risulti il collegamento funzionale tra il sussidio tecnico ed informatico e la minorazione visiva.

CORSO PER CENTRALINISTI TELEFONICI

Informiamo che l'Assessorato Regionale alla Formazione Professionale ha promosso l'organizzazione di un Corso per Centralinisti Telefonici che si svolgerà in concomitanza dell'anno scolastico 1999/2000. Gli interessati, per maggiori informazioni, sono invitati a rivolgersi alla Sezione di appartenenza.

AVVERTENZA

A partire dal prossimo numero la rivista "ORIZZONTI" sarà anche registrata su cassette. I non vedenti interessati a ricevere la versione registrata sono invitati a farne richiesta alla segreteria sezionale.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA
E DI LORETO APRUTINO